

«Maturità» alla PS

Tema per diventare brigadiere: «Come si spara agli sfrattati»

ROMA — Che tipo di «maturità» è quella richiesta per diventare sottufficiale di polizia? Quali sono i test presentati e quali le risposte ammesse come valide? La questione non è peregrina e ieri è stata improvvisamente portata alla ribalta da un episodio clamoroso. Diverse decine di candidati hanno presentato il foglio in bianco alla commissione esaminatrice e non certo perché non sapessero svolgere il compito, ma perché, come vedremo, perché il tema della prova scritta era come si sud dice — mal formulato, equivoco, insomma, nell'accezione più pura del termine.

«Lasciamo giudicare dai fatti».

Si è svolto ieri a Roma e in tutta Italia l'annunciato concorso per 133 posti di sottufficiale della PS al quale hanno preso parte oltre 6 mila dipendenti del corpo. (Si tratta in effetti della ripetizione di un concorso già svoltosi qualche tempo fa e poi annullato perché risultò che il tema era già stato conosciuto in precedenza dai candidati). Ecco il testo del tema di ieri. «Ricerche ordine di ricercare con una pattuglia di rinforzo in una strada cittadina, dove durante una azione di sfratto i componenti della famiglia interessata avevano opposto una forte resistenza e, dopo essersi asserragliati nell'appartamento, avevano iniziato un fitto lancio di suppellettili dalla finestra, fiancheggiati da altri abitanti della strada che si erano rivoltati contro gli agenti operanti aggredendoli e malmenandoli. Giunti sul posto vi rendete conto della gravità della situazione e, per non essere sopraffatti dai dimostranti, esplodete con la vostra pistola alcuni colpi in aria a scopo intimidatorio, che però colpiscono accidentalmente, procurandogli lesioni gravi, una donna che nel frattempo si era affacciata ad un balcone. Riferite in modo esauriente i fatti dei quali siete stati protagonisti — conclude il tema — indicando i reati che sarebbero stati commessi e fornite giustificazioni dell'uso delle armi e se dovete o meno riprendere penalmente sul ferimento della donna».

A questo punto molti hanno preferito non svolgere il tema, si sono alzati, hanno consegnato il foglio in bianco e se ne sono andati. La protesta era palese anche se nessuno ha voluto «coram populo» illustrarne ad alta voce tutte le motivazioni. C'è da osservare che il tema presentava una realtà «alla rovescia» rispetto a quelli che debbono essere considerati i doveri di un sottufficiale al servizio del cittadino in uno Stato democratico. Una famiglia di sfrattati è descritta come un pugno di rivoltosi pericolosissimi, spalleggiati da una banda di violenti. Gli spari in aria vengono dati per scontati (in aria, in un quartiere dove c'è gente affacciata alla finestra?) e semmai il fatto che abbiano ferito qualcuno è dato come «accidente».

In un momento in cui ben altri sono i pericoli e le minacce cui le forze di polizia debbono fare fronte, proporre un tema come questo è parso chiaramente offensivo: la problematica vera è ridotta a zero e chiaramente suggerita la risposta da dare a una simile prova di maturità. Molti non si sono sentiti, insomma, di svolgere e non si può dar loro torto.

Secondo la legge il tema dei concorsi della P.S. dovrebbe essere estratto a sorte ma in realtà il più delle volte viene scelto dalla direzione generale del personale. Chi ha in effetti formulato il tema del concorso di ieri? Sarebbe interessante saperlo. La domanda la poniamo in primo luogo al capo della commissione di esame, prefetto dott. Sarulli. Non sarebbe male che anche il capo della polizia, Parlato facesse conoscere il proprio pensiero al riguardo insieme agli uomini della Direzione generale del personale del Corpo: è un tema interessante, questo sì, da svolgere, per fornire, anche dai gradi superiori, una piccola prova di «maturità». In serata ambienti del Viminale al ministro si era reso conto che chi lo aveva scelto non aveva davvero fatto una bella cosa.

Clamorosa operazione di polizia a Milano

Alunni nuovo capo delle Br preso con armi e documenti

Il «covo» alla periferia della città - Al magistrato: «Sì, sono Corrado Alunni» - Sarà messo subito a disposizione dei magistrati romani che indagano sull'assassinio di Moro

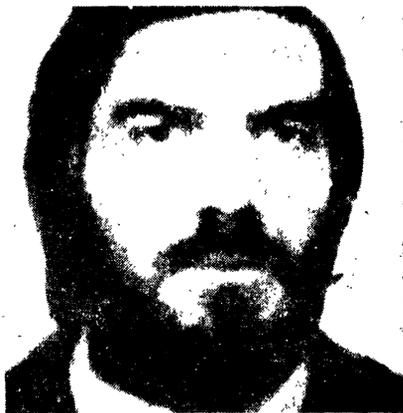
Dalla nostra redazione

MILANO — Corrado Alunni, il brigatista rosso indicato come il naturale successore di Renato Curcio alla guida del gruppo eversivo, è stato arrestato nel corso di un'operazione congiunta polizia-carabinieri protrattasi per tutta la giornata di ieri nel capoluogo lombardo.

Dell'arresto si è avuta notizia a tarda sera e, a parte il nome del brigatista catturato e il ritrovamento in un appartamento nella zona dell'aeroporto di un «covo» in cui era custodito un ingente quantitativo di armi e munizioni, nulla è trapelato sui particolari che hanno portato alla cattura e sulla «pista» sulla quale muovono le forze dell'ordine che, sino a tarda notte, erano impegnate con ingenti spiegamenti di uomini. Anche attorno all'edificio di via Fanteschi, dove hanno sede gli uffici centrali della pubblica sicurezza, il pattugliamento e la sorveglianza sono stati rafforzati.

Tutto farebbe pensare ad un'operazione su vasta scala che ha preso le mosse da accertamenti e indicazioni ben precise, il cui primo risultato è stato l'arresto di Alunni e il «nuovo leader» è capo del Br.

Al momento del suo arresto — secondo quanto si è potuto



Sul capo di Alunni numerosissimi erano gli ordini di cattura in sospeso. Ex tecnico della Sit Siemens di Milano, il suo nome comparve per la prima volta nel dicembre del '76, quando a Padova, in via Scaenico, venne scoperto un covo. Diventato in breve il secondo «capo storico» delle Br, Corrado Alunni è uno

dei primi a comparire nella inchiesta giudiziaria sul rapimento dell'onorevole Moro e sulla strage di via Fani. Il sostituto procuratore Luciano Infelisi, pochi giorni dopo la sanguinosa aggressione, emette infatti un ordine di cattura contro undici presunti brigatisti, tutti latitanti. Uno dei ricercati è Corrado Alunni.

In precedenza, il trentenne terrorista era stato implicato nella serie di «esecuzioni» avvenute a Torino, nell'uccisione di Fulvio Croce, presidente dell'Ordine degli avvocati e nell'assassinio del maresciallo Rosario Berardi. Rischiò anche la cattura — a Milano — quando, in una sparatoria ingaggiata con agenti di polizia che avevano una trappola a Giorgio Semeria — altro leader riconosciuto dei brigatisti — egli riuscì a fuggire, lasciando ferito nelle mani delle forze dell'ordine il primo terrorista.

L'operazione che ha portato alla cattura del successore di Curcio è stata condotta nel più stretto riserbo.

Nella giornata di oggi è atteso l'arrivo di qualche magistrato dell'ufficio istruzione del tribunale di Roma — forse lo stesso dottor Gallucci — che si occupano degli indagini sull'assassinio di Moro

Dopo la morte della donna chieste le dimissioni del medico

Sotto accusa a Catanzaro il primario di ginecologia

Sindacati e movimenti femminili denunciano le spaventose condizioni nel reparto - Non è stata solo l'ignoranza professionale a uccidere la giovane madre

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La vicenda di Anna Colicchia, la giovane di 23 anni ricoverata per un aborto all'ospedale civile di Catanzaro e morta dopo cinque mesi a causa di un tumore non diagnosticato in tempo, è già diventato il «caso Colicchia»: comunicati di protesta delle organizzazioni politiche e femminili, avvio di una mobilitazione, la richiesta del sindacato degli ospedalieri di dimissioni del professor Uliani, il primario del reparto che, incurante delle dichiarazioni di Anna e della sua famiglia, non aveva avuto rapporti, ha diagnosticato per quattro mesi minaccia di aborto senza eseguire altri esami che avrebbero consentito un intervento tempestivo.

Il «coronario Colicchia», il tumore che aveva Anna, ci spiega un giovane dottore che incontriamo al consultorio autogestito delle femministe — secerne un orme che compare anche in casi di gravidanza. «Se, che, nel corso del tumore, il test rivela una secrezione più abbondante. Se i medici avessero creduto alla ragazza — continua il dottore — quando diceva di non aver avuto rapporti sessuali avrebbero allungato le indagini e, quindi, salvarla. Un

medico, non dico un professore universitario, non può ignorare queste cose».

Ma nel caso del dottor Uliani, non c'è soltanto l'ignoranza professionale, c'è qualcosa di più: l'agghiacciante disprezzo per le dichiarazioni della sua paziente, che disperatamente cercava un modo per farsi curare davvero. Non è un caso che quest'anno abbia così volutamente ignorato i dinieghi della donna. Basta leggere qualche brano di un'intervista che il primario rilasciò proprio a noi sul problema dell'aborto per la rivista «Questa Calabria». Alla domanda se avrebbe praticato l'aborto secondo la nuova legge rispose: «Sono nettamente contrario: il problema dell'aborto nasce in una società disordinata come la nostra, dove impera la moralità e la delinquenza. È difficile portare sulla piazza poco preparata il discorso su questa delicata questione. Oggi una ragazza di 16 anni può fare tutto quello che vuole». Anna era sposata, con un figlio e aveva 23 anni, ma è chiaro che questa visione ipocrita e cinica Anna non poteva che mentirgli durante le visite.

Il segretario della CGIL, dell'ospedale, il dottor Cirillo denunciò una situazione allucinante all'interno del reparto: numerose infezioni da

parto cesareo, rottura dell'utero di alcune pazienti a causa dell'applicazione avventata del forcipe, chloeliosmi sfrenati. Qualche tempo fa Uliani chiese l'autorità di alcuni ospedali. Il comunicato delle donne comuniste, chiedendo piena luce sulla morte di Anna, sottolinea l'urgenza dell'istituzione dei consultori che ancora non esistono a causa delle inadempienze della giunta regionale.

Più di 50 ragazze hanno tenuto un'assemblea combattiva nella sede del collettivo femminista, attigua a quella del consultorio autogestito. Comossi e durissimi tutti gli interventi: «È una cosa atroce — ci ha detto Donatella — questa vicenda dimostra ancora una volta il disprezzo di alcuni medici verso le donne: se Anna fosse stata trattata come si meritava, non sarebbe morta». Questa volta i responsabili devono andare in galera». L'Unione Donne Italiane ha preparato un manifesto cittadino e intanto viene organizzata una manifestazione da tenere la prossima settimana. La denuncia del marito di Anna, presentata alla Procura della Repubblica, si è trasformata in una richiesta di massa perché i colpevoli della morte di Anna paghino davvero.

Roberto Scarfone

Dibattito su donna, cronaca nera, informazione



«Ma che bel culo solo... Già, quest'anno va di moda il culo». Così l'occhio di stacco e sprezzante del giornalista, su La Repubblica, ha colto il suo «briciolo» di verità al concorso di miss Italia tenutosi nella bassa emiliana. Un briciole di verità, la sua, probabilmente fondata; e del resto tutto il pezzo, sempre con il dorso, ironico distacco (miss Italia non è più in sé e sa) da una caricatura (e forse verosimile) immagine dell'arrendimento, il lutto con basterello sritto il piccolo mondo delle ragazze aspiranti, così ben riflesso nel piccolo mondo delle loro madri...

Chissà. È stato davvero così? O tutto poteva essere raccontato in un altro modo? O ci sono altre verità, c'è una faccia nascosta che in questo e in tutti gli avvenimenti, sfugge (o si vuole che sfugga)? E dove finisce il fatto in sé e inizia l'interpretazione, il commento, la collocazione, l'analisi, le categorie, i simboli attraverso i quali stigmatizzarlo, farlo vivere di luce riflessa?

Parliamo di cronaca, di come viverla e scriverla, seguendo le piste, del resto frequentate da tutti, del dibattito che da quasi tre settimane, e con numerosi interventi, è nato sulla edizione napoletana del nostro giornale, appunto sul tema «Problemi della donna, cronaca nera, informazione».

Cronaca nera, ma non solo quella; cronaca nera, ma prattuttutto che — della vita quotidiana, dei rapporti umani, delle tante, infinite miserie e infelicità nascoste, della violenza e della disperazione mai dette — essa rivela in modo così sapientemente.

Il dibattito napoletano ha preso avvio dal resoconto di un delitto: una corrispondenza di Caserta, dove quello che sembra a noi definirlo da manuale, un vero e proprio esempio a rovescio: sbalorditivo per essere apparso su L'Unità, dove, in genere, attraverso una attenta e rituale selezione, si impongono un'antilogica impostazione culturale, molti vizi e molti pregiudizi correnti sono stati puri, in modo di trattare la cronaca.

Proprio per questa battaglia di questa cronaca e di educazione che cerchiamo di fare quotidianamente anche verso noi stessi, (la parola «pregiudicato» è proibita sul nostro giornale, compari: il ragazzo drogato non è un delinquente, è un ragazzo che scappa di casa nemmeno è un poco di buono, come insinua il verbale del commissario e anche una prostituta ha una storia umana da rispettare), il pezzo di cronaca nera, è stato un ambiente torbido, dominato dal vizio, ma non in quello della prostituzione, il duplice omicidio di cui sopra.

E l'ambiente torbido dominato dal vizio, ahinoi, sarebbe quello di una donna, che, per motivi suoi, rivendo la sua vita, mantenendosi da sé, ha fatto le sue scelte, e gestisce la sua sessualità e i suoi affetti come le pare e piace; persino avendo diversi amanti.

Per di più, mentre lui è un giovane di 23 anni, lei è un'anziana accompagnatrice di un cadavere, che non è stato — che lascia aperti, oltre che vistose anomalie anagrafiche, anche paurosi abissi di evidente depravazione — depone decisamente male: e i fatti suoi, il sottofondo di due cadaveri, è stato dato il tipo (tipo donna-cia) e non si esclude che alla base del duplice omicidio ci siano motivi di gelosia, che qualcuno dei frequentatori della donna aveva accumulato in questi anni, insomma, se l'è meritata.

Uno squallido delitto nel torbido ambiente del vizio...

«Superare gli impulsi del vizio», è un nostro insegnamento; ed è un troppo naturale che un pezzo così «curioso» e così grande di impulsi sorsopoli e pregiudizi (non solo femminili) qui è in corso si infurta il metro con cui si misura la vita, il costume, il modo di intendere il sesso e la morale: fornire peccato?», non poteva che suscitare vicine reazioni. In un ambiente così torbido, la federazione di Caserta, Adelchi Scarano, il quale, dopo aver ironizzato sul fatto che l'autore dell'articolo «non ha alcun dubbio: il fallimento del matrimonio della donna uccisa è stato dovuto alla sua vita «all'gre», tra l'altro, con una esplicita accusa all'Unità in blocco: «Mi interessa richiamare l'attenzione sul fatto che questo «taglio» nell'articolo determinava, a parere nostro, che la madre di Antonella Cascone, l'altra bambina rifiutata, non è mai venuta a scuola.

La signora Cascone, dal canto suo ribadisce le sue accuse: è stata solo la sua pignoleria ligure (e di La Spezia) a salvare la bambina dal trattamento subito da Antonella Tarallo.

«Siano in tutto e per tutto d'accordo con il compagno Biagio De Giovanni, docente di filosofia all'Università di Napoli, che è intervenuto nel dibattito con un lucido e appassionato contributo, e che la cronaca è una competenza speciale — scrive —, e anzi di una delicatezza formidabile: parlare in modo diretto, immediato, del mondo e degli uomini; fermare le vicende nel loro contorno essenziali; tradurre in parole ed in cultura... Ma la competenza deve legarsi alle cose che cambiano. Surtutto la pena devono sorgere nuovi appetiti, per comprendere, essenziale, è che quel filtro (della comprensione) non sia bloccato, ma sia un filtro aperto, attraverso il quale si restituisce il senso di ciò che avviene...».

«Il senso di una società — conclude De Giovanni — è spesso racchiuso lì dentro. Se il cronista restituisce quel senso, ecco la maggiore opera critica che egli può fare».

Il peso dei pregiudizi di una cultura sorpassata

«Sulla «arribabata» sortita di Scarano, secondo noi addirittura dorerosi, si è quindi innestato un dibattito durato praticamente sino ad oggi e non ancora concluso e che, dal giornale, ha trovato eco anche alla radio, con una tavola rotonda mandata in onda dalla emittente regionale. Interventi vivaci e spesso molto acuti su donna e informazione (i pregiudizi che operano quotidianamente e che appartengono contro le donne, la arretratezza con la quale sono vissute certe vicende personali, il concetto della donna che, se esce fuori dalla «norma» imposta, è subito sentita come «strana», «folle», «prostituta», «il vecchio ruolo femminile che è in crisi ma i giornali non sempre se ne accorgono») hanno animato la discussione, che tuttavia ha speso giustamente, a parere nostro, la parte semplice, anche se fondamentale, questio-

ne femminista, per spostare il discorso su temi più generali. Quello del linguaggio, ad esempio, della dimensione culturale con la quale misurare il privato: della preparazione, responsabilità e professionalità del giornalista; del «perché» — come ha scritto la compagna Roberta Filippini — quando il privato espone e si impone alla attenzione dei giornalisti, sembra davvero anche ai comunisti di non poter usare parole se non quelle che comunemente e da sempre hanno definito le vicende private».

Al di là della polemica sulla professionalità più o meno elevata del giornalista di «nera» che pure nel corso del dibattito è stata sollevata (secondo noi, non senza qualche fondamento), si tratta di problemi di grande importanza, soprattutto su il giornalista è un militante comunista.

Conoscere il mondo per cambiarlo? Ecco un tema. Lo si può fare, non si pensa mai, anche attraverso la cronaca, questo microcosmo dove la vita è sempre lì, con le sue contraddizioni e i suoi ululati, le sue lacrime, i suoi «misteri», i terrori che non vengono mai alla luce, gli innumerevoli drammi prodotti dalla miseria, dalla ignoranza, dai tabù, dalla paura di esistere; con le sue lacerazioni e le ferite che non si rimarginano.

L'amore della verità, la conoscenza anche mezzo per capire (e far capire), il rispetto degli uomini, anche la pietà, devono guidare la mano del cronista; e il coraggio, l'umanità della ricerca, insieme alla coscienza che niente di ciò che l'attende sulla soglia del fatto di cronaca è senza significato o senza storia. I fatti della cronaca pullulano di vittime, oltre che di colpevoli.

Bisogna capire, forse sudare, ecco il problema; e attrezzarsi con strumenti di critica e di comprensione capaci di discernere tra i vecchi tabù, rimozioni, i pregiudizi delle culture che non si appartengono, di scoprire gli intrecci profondi, a volte sconnessi, ma sempre intelleggibili, che spesso fanno di una vicenda individuale il riflesso dei grandi mali della società, lo specchio appassito di un mondo «così non attrezzo per l'allegria».

«Siano in tutto e per tutto d'accordo con il compagno Biagio De Giovanni, docente di filosofia all'Università di Napoli, che è intervenuto nel dibattito con un lucido e appassionato contributo, e che la cronaca è una competenza speciale — scrive —, e anzi di una delicatezza formidabile: parlare in modo diretto, immediato, del mondo e degli uomini; fermare le vicende nel loro contorno essenziali; tradurre in parole ed in cultura... Ma la competenza deve legarsi alle cose che cambiano. Surtutto la pena devono sorgere nuovi appetiti, per comprendere, essenziale, è che quel filtro (della comprensione) non sia bloccato, ma sia un filtro aperto, attraverso il quale si restituisce il senso di ciò che avviene...».

«Il senso di una società — conclude De Giovanni — è spesso racchiuso lì dentro. Se il cronista restituisce quel senso, ecco la maggiore opera critica che egli può fare».

Maria R. Calderoni

Cinque rinvii a giudizio

Bancarotta fraudolenta per gli eredi «Geloso»

Anche i genitori della piccola Sara Domini, che fu rapita, sul banco degli accusati - Miliardi all'estero

MILANO — Fu fraudolento il fallimento della ditta Geroso, la famosa fabbrica di giacchetti, che chiuse gettando nel cestino un miliardo di famiglie. Cinque rinvii a giudizio per bancarotta fraudolenta sono stati firmati: due genitori della piccola Sara Domini, il rapimento del figlio Geloso, contro la vedova del fondatore della ditta, Giovanni, morto nel 1959 e contro due membri del collegio dei sindaci della società.

Fu proprio nel corso dell'istruttoria per questo processo che venne rapita la piccola Sara, figlia di Gianfranco Geroso e di Edoardo Domini, subentrati nella direzione dell'azienda. Il rapimento scappò non solo per la tenera età della piccola, che aveva allora quattro anni, e per la notorietà dei genitori, ma anche per il fatto che la società era fallita. Parte del riscatto (un miliardo e 174 milioni) fu poi recuperato e il magistrato decise di sequestrare 800 milioni per pagare i debiti che la società aveva contratto. La fabbrica chiuse i battenti nel mattino senza neppure pagare salari e liquidazioni.

Il meccanismo utilizzato per la frode era complesso ma nello stesso tempo semplice: soprattutto per gli esperti di esportazione di valuta, come sono certi imprenditori d'assalto.

Consigliere comunale socialista ucciso presso Napoli

NAPOLI — Un noto socialista napoletano, l'av. Pasquale Cappuccio, di 45 anni, consigliere comunale socialista di Ottaviano, è stato ucciso a colpi di pistola in via Pentecoste di Ottaviano, mentre passeggiava in compagnia della moglie, Maria Grazia Iannitti, 40 anni, nota. A sparare contro il legale è stato un killer da un'auto che si è affiancata alla coppia. L'uomo è morto sul colpo. La donna è ricoverata per un fortissimo choc all'ospedale napoletano Nuovo Loreto.

Il ministero sul «lager» di Aversa

«Pagheremo subito per gli ex internati»

In un comunicato si annuncia l'immediato avvio delle procedure - Lo Stato si rivarrà sui responsabili

ROMA — Il ministero di Grazia e Giustizia ha comunicato che pagherà ai più presto i risarcimenti agli ex internati nel manicomio lager di Aversa, diretto da Ragozzino, un medico che ha lucrato sulla pelle di centinaia di ricoverati. Come è noto, nel corso del processo contro il med. istrutto anche a seguito di un'inchiesta scaturita dallo stesso ministero, il Ragozzino era stato condannato a cinque anni di carcere e al risarcimento dei danni alle vittime delle sevizie. L'avvocato dello Stato aveva però, inespeditamente, fatto ricorso contro la sentenza emessa anche contro le dichiarazioni dello stesso ministero che aveva accettato la condanna.

Nel corso del processo in appello conclusosi l'altro giorno a Napoli, la corte ha deciso di confermare la condanna di primo grado, cioè che l'avvocatura è stata sconfitta e ora il ministero è uscito dallo suo riserbo di enarando di aver «immediatamente disposto le procedure di pagamento». Nel comunicato c'è anche un importante elemento che

sarebbe augurabile si trasformasse davvero in atti concreti: cioè la decisione di rivalersi «nei confronti dei soggetti (leggi Ragozzino) ndr) che in sede di pronunzia definitiva possono risultare responsabili».

Si tratta di un'affermazione molto importante anche perché è noto che Ragozzino si era difeso sostenendo di aver ricoverati che gli venivano inviati dal ministero: il manicomio di Aversa, poi smantellato dopo la scoperta delle atroci condizioni di vita tra le sue mura, era, infatti, un manicomio giudiziario.

Con una certa sollecitudine l'ufficio stampa del ministero si è anche affrettato a smentire un «disimpegno» del ministro in questa vicenda. Nel comunicato si precisa, infatti, che il ministero ha provveduto al pagamento delle somme agli ex ricoverati, si è dovuto attendere la conclusione del ricorso dell'avvocatura. «È chiaro — conclude la nota — che il ministero non poteva disporre, senza commettere un abuso, il pagamento delle somme».

Due bimbi handicappati a Napoli

La scuola li rifiuta Interviene il sindaco

Sono stati allontanati da una materna di S. Giorgio — Forse un passo verso il provveditore

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Ci dovrà essere posto per i due piccoli handicappati come per gli altri handicappati che vanno reinseriti»: con queste parole il sindaco di San Giorgio, un grosso comune alle porte di Napoli, sulla fascia costiera, compagno Cabrero Cautela, ha annunciato ieri mattina un suo intervento presso il responsabile della scuola materna che ha espulso da una classe Antonio Tarallo, e non ha accettato neanche l'iscrizione per la piccola Antonella Cascone. Due bambini, peraltro solo di aspetto mongoloide, ma non ritardati e per i quali i medici di un istituto specializzato avevano prescritto tassativamente la frequenza in una normale scuola, ma che sono stati respinti da una madre e direttrice disadattata.

L'intervento del comune dopo la notizia apparsa sul nostro giornale, non s'è fatto attendere: il vicesindaco e assessore alla P. Mario Scorzafava (Psi) ha chiesto alla direzione didattica una relazione sull'episodio; il compagno Cautela ha ribadito

che interverrà anche presso il provveditorato agli studi per ottenere che i due piccoli vengano riadattati.

Nella scuola dove s'è verificato il grave duplice rifiuto del piccolo Antonio Tarallo e di stato ammesso a scuola, era andato con la madre a compiere i prelievi e a parare, era perfino seduto — felicissimo — fra i banchi, quando è stato cacciato al grido: «Per carità, ancora, se lo porti via, un mongoloide qui no...».

Ieri per tutta la mattinata la direttrice, Assunta Lecce, non s'è fatta trovare. Poche ore dopo, in segreteria, e fra insegnanti ha cominciato ad accampare varie scuse: si sostiene che il piccolo Antonio era «in soprannumero» e per questo è stato mandato via; che la madre di Antonella Cascone, l'altra bambina rifiutata, non è mai venuta a scuola.

La signora Cascone, dal canto suo ribadisce le sue accuse: è stata solo la sua pignoleria ligure (e di La Spezia) a salvare la bambina dal trattamento subito da Antonella Tarallo.

Advertisement for MAZZOTTA featuring various educational and cultural services. Includes 'IL SESSANTOTTO', 'MAMME!', and 'SCUOLA ELEMENTARE E MEDIA DEL COLLEGIO GIOVANNI PASCOLI di CESENATICO'. Contact information: Tel. (0547) 80.236 CESENATICO, Tel. (051) 474.783 BOLOGNA.